

Titolo originale dell'opera: *Firelight*

© 2010 Sharie Kohler

Published by arrangement with HarperCollins *Children's Books*,
a division of HarperCollins Publishers. All rights reserved.

Redazione: Evoluzione Alfa

I Edizione 2011

© 2011 - EDIZIONI PIEMME Spa
20145 Milano - Via Tiziano, 32
info@edizpiemme.it - www.edizpiemme.it

Stampa: Mondadori Printing S.p.A. - Stabilimento NSM - Cles (Trento)

SOPHIE JORDAN

Firelight

LA RIBELLE

Traduzione di
Luca Fusari



*Alla mia,
solo mia Catherine*

*Una volta che abbiate conosciuto il volo,
camminerete sulla terra guardando il cielo,
perché là siete stati e là desidererete tornare.*

Leonardo da Vinci

1

Getto uno sguardo verso il lago placido e so che vale la pena di rischiare.

L'acqua è immobile e calma. Vetro tirato a lucido. Neanche un filo di vento ne increspa la superficie scura. La nebbia bassa sfiora il profilo delle montagne liquide che galleggiano in un cielo screziato di viola. Un respiro tremulo e ansioso mi sfugge dalle labbra. Presto sorgerà il sole.

Arriva Azure, senza fiato. Non si preoccupa del cavalletto. La sua bici cade sferragliando vicino alla mia. «Non hai sentito che ti chiamavo? Lo sai che non pedalo veloce come te.»

«Non volevo perdermi lo spettacolo.»

Alla fine il sole sbuca dalle montagne, una linea sottile rossa e oro sul contorno del lago scuro.

Azure sospira e so che stiamo immaginando la stessa cosa: il sapore della luce dell'alba sulla pelle.

«Jacinda,» dice lei «non so se è il caso». Però non è tanto convinta.

La aspetto impaziente, con le mani in tasca. «Ci tieni quanto me, a essere qui. Guarda che sole.»

Prima che Azure borbotti un'altra lamentela, sguscio fuori dai vestiti. Li appallottolo dietro un cespuglio, mi avvicino alla sponda e tremo, ma non per il freddo del primo mattino: è l'eccitazione a mettermi i brividi.

I vestiti di Azure cadono. «Cassian protesterà» dice.

La guardo torva. Come se m'importassero le proteste di Cassian. Non è il mio ragazzo. Anche se ieri, durante le Manovre di Disimpegno in Volo mi ha attaccata a sorpresa e ha cercato di prendermi per mano. «Non rovinare il momento. Non mi va di pensare a lui adesso.»

Questa piccola ribellione è anche un fuga da lui. *Cassian*. Sempre a ronzarmi attorno. Sempre lì. A guardarmi con quegli occhi scuri. Ad aspettare. Che se lo prenda Tamra. Passo un sacco di tempo a sperare che Cassian desiderasse lei, che il clan l'avesse voluta al mio posto. Lei, o chiunque altra. Un sospiro mi trema sulle labbra. Odio non avere scelta.

Manca parecchio, però, prima che la faccenda si risolva. Per adesso non voglio pensarci.

«Andiamo.» Rilasso i pensieri e assorbo tutto il brusio che mi circonda. I rami con le loro foglie grigio-verdi. Il trambusto degli uccelli all'alba. La nebbia umida attorno alle caviglie. Distendo le dita dei piedi sul terreno ruvido e grezzo, a mente conto i sassi sotto la pianta. E nel petto sento l'attrazione che conosco bene. Il mio aspetto umano scompare, svanisce, al suo posto la pelle di draki, più spessa.

I muscoli del viso si tendono, gli zigomi si affilano e si allungano, mutano impercettibilmente. Il respiro cambia mentre sul dorso del naso spuntano le creste. Gli arti si sciolgono e allungano. È bello sentire il peso delle ossa. Guardo il cielo. Le nuvole diventano più che semplici macchie di grigio. È come se ci stessi già volando in mezzo. Sento il bacio della condensa fresca sul corpo.

Non ci vuole molto. Forse è una delle mie manifestazioni più veloci. Lucida e concentrata, lontana da presenze estranee, a parte Azure, è più facile. Non c'è Cassian con i suoi sguardi minacciosi. Non c'è mia madre con la paura negli occhi. Non ci sono gli altri a guardare, valutare, giudicarmi.

Sempre a giudicarmi.

Le ali crescono, sono lunghe poco più della schiena. È un velo sottilissimo che si schiude. Si spiegano con un fruscio morbido, un sospiro. Come se anche loro cercassero un po' di sollievo, di libertà.

Una vibrazione familiare mi gonfia il petto. Quasi come delle fusa. Mi volto e vedo anche Azure pronta e bellissima accanto a me. Azzurro iridescente. Nella luce sempre più forte, noto le sfumature rosa e viola nascoste nell'azzurro della sua pelle di draki. Un dettaglio minuscolo che non ho mai notato prima.

Lo vedo soltanto adesso, all'alba, il momento migliore per alzarsi in volo. Il momento in cui il clan lo vieta. Quanto ci si perde, di notte.

Abbasso lo sguardo e ammiro lo splendore rosso e dorato delle mie braccia floride. I pensieri si accumulano. Ricordo una grossa scheggia d'ambra nel tesoro di pietre e gemme preziose della mia famiglia. Adesso la mia pelle ha esattamente quel colore. Ambra baltica intrappolata nella luce del sole. È ingannevole. Sembra delicata, ma è dura come una corazza. È passato tanto tempo dall'ultima volta che mi sono vista così. Troppo, da quando ho assaggiato il sole con la pelle.

Sento le fusa delicate di Azure, non lontano da me. Vedo i suoi occhi, occhi dalle iridi più grandi, con fessure verticali e scure per pupille, e capisco che le è passata la voglia di protestare. Alza lo sguardo azzurro e brillante ed è felice quanto me di trovarsi qui. Anche se abbiamo infranto ogni regola del clan per andarcene di nascosto dalle zone protette. Siamo qui. Siamo libere.

Dondolo sui talloni e balzo nell'aria. Le ali scattano, sono membrane nodose che si estendono e mi sollevano.

Una piroetta, e prendo quota.

Ecco Azure, di fianco a me, la sua risata è un suono cupo e gutturale.

Il vento ci assale e la luce dolce del sole ci bacia la pelle. Quando

siamo abbastanza in alto, la mia compagna plana, scende con un avvistamento che mi confonde e sbanda verso il lago.

Arriccio le labbra. «Quante arie!» esclamo, e il rombo della lingua draki mi vibra in gola mentre Azure si tuffa nel lago e resta sott'acqua per qualche minuto.

È una draki d'acqua, e quando si immerge dai fianchi le spuntano branchie che le permettono di restare a mollo... be', anche per sempre, se volesse. Una delle tante doti utili sviluppate dai nostri antenati per sopravvivere. Non tutti le abbiamo, però. Non io, per esempio.

Io ho altre doti.

Sospesa sul lago, aspetto che Azure riemerga. Alla fine sbuca dalla superficie con uno spruzzo d'acqua scintillante, il suo corpo azzurro brilla nell'aria, dalle ali una doccia di gocce.

«Bello» dico.

«Vediamo te, adesso!»

Scuoto la testa e mi rituffo verso il groviglio di montagne, ignorando Azure che implora: «E dai, è fichissimo!».

La mia dote *non* è fichissima. Darei qualsiasi cosa pur di liberarmene. Per diventare una draki d'acqua. O una mutaforma. O un'offuscatrice. O un'onice. O... be', la lista è davvero lunga.

Invece sono così.

Sputo fuoco. Anzi, sono l'unica sputafuoco del clan da più di quattrocento anni. Ciò mi rende più famosa di quanto vorrei essere. Sin dalla mia prima manifestazione, a undici anni, ho smesso di essere Jacinda. Sono *la sputafuoco*, punto. E tanto basta perché il clan voglia la mia vita come se fosse sua. È peggio di mia madre, il clan.

All'improvviso sento qualcosa oltre il fischio del vento e il brusio delle nevi sulle montagne imbiancate che mi circondano. Un rumore debole, lontano.

Drizzo le orecchie. Mi fermo, sospesa nell'aria densa.

Azure inclina la testa: sbatte gli occhi da drago e li strabuzza.
«Cos'è? Un aereo?»

Il rumore aumenta, si avvicina più in fretta, è un ritmo costante.
«Meglio se ci abbassiamo.»

Azure annuisce e si tuffa. La seguo guardandomi le spalle, ma vedo soltanto il profilo irregolare delle montagne. Però il rumore e le sensazioni sono sempre più netti.

Non si fermano.

Il rumore viene verso di noi.

«Torniamo alle bici, magari?» Azure si volta verso di me, i suoi capelli neri striati d'azzurro sbattono al vento come una bandiera.

Tenteno. Non voglio smettere proprio adesso. Chissà quando riusciremo a scappare un'altra volta? Il clan mi controlla da vicino, Cassian è sempre...

«Jacinda!» Azure punta un dito azzurro iridescente verso il cielo.

Mi volto a guardare. Mi si ferma il cuore.

Da dietro una montagna bassa sbuca un elicottero, in lontananza sembra piccolo, ma più si avvicina, attraverso la nebbia, più diventa grande.

«Vai!» grido. «Buttati!»

Mi tuffo, apro un varco nel vento con le ali strette al corpo, le gambe dritte come una freccia, nell'angolazione migliore per prendere velocità.

Ma non sono abbastanza rapida.

Le pale dell'elicottero, frenetiche e tambureggianti, smuovono l'aria a ritmo. *Cacciatori*. Il vento mi punge gli occhi mentre volo più veloce che mai.

Azure resta indietro. La chiamo urlando, mi volto, leggo la disperazione cupa nel suo sguardo liquido. «Az, forza!»

I draki d'acqua non sono fatti per la velocità. Lo sappiamo entrambe. La sua voce si rompe in un singhiozzo: è nei guai e lo sa benissimo. «Ci provo! Non lasciarmi! Jacinda! Non lasciarmi!»

Dietro di noi, l'elicottero avanza. Sento in bocca il sapore amaro della paura quando ne vedo altri due, e perdo ogni speranza che il primo fosse solo e andasse a zonzo per scattare foto aeree. È una squadriglia, ed è a noi che dà la caccia, non c'è dubbio.

Sarà successo anche a papà? I suoi ultimi momenti sono stati così?
Scuoto la testa per scacciare il pensiero. Oggi non morirò, non voglio che facciano il mio corpo a pezzi per rivenderlo.

Faccio un cenno verso le cime degli alberi più vicine. «Qui!»

I draki non volano mai a bassa quota, ma non abbiamo scelta.

Azure mi segue, si insinua nella mia scia. Si riavvicina, ed è talmente impaurita che manca per un soffio gli alberi che ci sfilano davanti. Mi fermo e fluttuo a mezz'aria mentre il fiatone mi gonfia il petto. Gli elicotteri ronzano sopra di noi, il battito ritmico delle pale ci assorda e scuote gli alberi fino a renderli una schiuma verde e densa.

«Meglio se ci demanifestiamo» dice Az, senza fiato.

Come se potessimo farlo. Abbiamo troppa paura. I draki non riescono a mantenere le sembianze umane quando sono spaventati. È un meccanismo di sopravvivenza. Nell'intimo, siamo draki: è da lì che viene la nostra forza.

Sbircio al di là del traliccio di rami scossi che ci fa da riparo, con le narici piene dell'odore di pini e foresta.

«Io riesco a controllarmi» insiste Az nella nostra lingua gutturale.

Scuoto la testa. «Può darsi, ma è troppo rischioso. Dobbiamo aspettare che se ne vadano. Se vedono due ragazze quaggiù... dopo aver avvistato due draki femmina, potrebbero sospettare qualcosa.» Un pugno freddo mi stringe il cuore. Non posso permettere che succeda. Né a me, né a nessun altro. A nessun altro draki. La capacità segreta di prendere sembianze umane è la difesa più efficace che abbiamo.

«Se non torniamo a casa entro un'ora, ci beccano!»

Evito di rispondere, per non spiegarle che il problema è un altro,

molto più grave che farci scoprire dal clan. Non voglio spaventarla più di quanto non sia già.

«Dobbiamo nasconderci per un po'...»

Un rumore si sovrappone a quello delle pale che sbattono. Una vibrazione cupa nell'aria. La peluria che ho sulla nuca si rizza. C'è qualcos'altro. Giù. A terra. E si avvicina.

Guardo verso il cielo, apro e chiudo le dita lunghe, simili ad artigli, mentre le ali vibrano in un movimento che controllo a malapena. L'istinto mi spinge a fuggire, ma so che mi aspettano, lassù. Come avvoltoi che volano in cerchio. Spio le loro sagome scure oltre le cime degli alberi. Mi manca il fiato. Non se ne vogliono andare.

Indico ad Az di seguirmi tra i rami fitti di un pino imponente. Stringiamo le ali al corpo e ci infiliamo tra gli aghi appuntiti, ci destreggiamo fra i ramoscelli ruvidi. Tratteniamo il respiro e aspettiamo.

Poi la terra prende vita, pullula di veicoli di ogni tipo: pick-up, Suv, moto da cross.

«No» ansimo, di fronte ai veicoli e agli uomini armati fino ai denti. Sul cassone di un pick-up, due stanno pronti e inginocchiati davanti a un grosso spara-reti. Cacciatori esperti. Sanno quel che fanno. Sanno cosa cacciano.

Az trema così tanto che il ramo su cui siamo rannicchiate comincia a vibrare, e le foglie a frusciare. Le stringo la mano. Le moto da cross fanno strada, procedono a velocità vertiginosa. L'autista di un Suv fa un cenno fuori dal finestrino. «Cercate fra gli alberi» grida, con voce grossa e terrificante.

Az tentenna. Le stringo più forte la mano. Ora c'è una moto proprio sotto di noi. In sella, un uomo con una maglietta nera aderente sul corpo giovane e muscoloso. La mia pelle tesa fa quasi male.

«Non posso restare qui» ansima Az vicino a me. «Devo andare!»

«Az» ringhia a voce bassa, ansiosa. «È quello che vogliono. Cercano di stanarci. Non farti prendere dal panico.»

Risponde con un ringhio. «Non. Ci. Riesco.»

E la nausea che mi stringe lo stomaco arriva con la certezza che non resisterà molto.

Controllo l'attività più in basso e gli elicotteri che sfilano in cielo, e in quel momento mi costringo a prendere una decisione.

«Bene, ecco il piano. Ci separiamo...»

«No.»

«Esco allo scoperto per prima. Mi faccio inseguire, poi tu punti verso l'acqua. Tuffati e restaci. Per tutto il tempo che serve.»

I suoi occhi azzurri luccicano umidi, le linee verticali delle pupille pulsano.

«Capito?» chiedo.

Annuisce tremando, e con un respiro profondo contrae le creste sul naso. «E tu c-cosa fai?»

Mi sforzo di sorridere, ed è una sofferenza. «Volo, ovviamente.»

2

A dodici anni ho sfidato Cassian a chi andava più veloce, e ho vinto.

Fu durante un volo di gruppo. Di notte, l'unico momento in cui il volo è autorizzato. Cassian si era comportato da arrogante, da presuntuoso, e io non riuscii a trattenermi. Eravamo amici, da piccoli, prima di manifestarci. Ma quella volta, vederlo atteggiarsi a predestinato, dono di Dio al clan, fu una cosa insopportabile.

Così, di punto in bianco ci ritrovammo a gareggiare nel cielo notturno, mentre le grida di incoraggiamento di papà mi squilavano nelle orecchie. Cassian aveva quattordici anni ed era un draki onice. Tutto muscoli neri e tonici, e nervi in bella evidenza. Anche mio padre era stato un onice. Di solito, oltre a essere i draki più grandi e forti, quelli come lui sono anche i più veloci.

Non quella notte, però. Quella notte riuscii a battere Cassian, il principe del clan, il nostro futuro maschio alfa, addestrato sin dalla nascita a essere il migliore.

Non avrei dovuto, invece vinsi. All'ombra della luna dimostrai che non ero soltanto la preziosa sputafuoco del clan, ma qualcosa in più della bambina che Cassian aveva portato a spasso sul suo go-kart. Dopo quella volta, lui cambiò. All'improvviso il suo obiettivo non fu più quello di essere il migliore, ma di conquistare la migliore. E la posta in palio ero io.

Per anni ho rimpianto di aver vinto la gara che mi fruttò tante

attenzioni indesiderate e fastidiose, e sperato di non essere così veloce in volo. Soltanto adesso, mentre i piedi nudi grattano la corteccia ruvida, pronta a lanciarmi nell'aria, sono felice della mia dote. Felice di saper volare veloce come il vento.

Az trema dietro di me, batte i denti. Un gemito le sfugge dalle labbra. So cosa devo fare.

E allora... vado. Salto dall'albero e mi lancio nell'aria con le ali tese sulla schiena, due grandi vele d'oro infuocate.

Le grida mi riempiono le orecchie. I motori accelerano. Voci alte e confuse si sovrappongono. Voci roche, maschili. Sfreccio tra gli alberi e i cacciatori mi sono alle costole, si fanno largo nella foresta con i loro veicoli mangia-terra. Un sorriso mi curva le labbra mentre li semino. Mi scappa una risata.

Poi mi scoppia un fuoco nell'ala. Mi fermo sobbalzando, perdo l'equilibrio, sbando con violenza.

Mi hanno colpita.

Cerco con tutta me stessa di restare in volo con un'ala sola, ma dopo pochi colpi inizio a perdere quota. Il mondo mi gira attorno in un turbine confuso di verdi e marroni intensi. Sbatto la spalla contro un albero e cadendo mi accascio a terra malamente, senza fiato, con l'odore di rame del sangue a riempirmi il naso.

Affondo le dita nella terra umida, e il suo profumo ricco e acre nutre la mia pelle. Scuoto la testa e il fango mi riempie le mani, si insinua fra gli artigli. Sento la spalla pulsare e avanzo strisciando.

Un rumore mi ustiona la gola, mezzo grugnito e mezzo ruggito. *Non io. Non io, penso.*

Mi raggomitolo e controllo l'ala, la distendo con cautela e mi mordo il labbro per non urlare quando il dolore brucia le membrane nodose e penetra fino alla schiena, alle scapole. Gli aghi di pino mi grattano i palmi quando li premo sul terreno per tentare di rialzarmi.

Li sento arrivare, li sento gridare. Il rombo dei veicoli va e

viene, salgono e scendono dalle colline. Ripenso al pick-up con lo spara-rete.

Proprio come papà. Sto facendo la sua stessa fine.

Mi alzo, ritraggo le ali e comincio a correre, sfreccio all'impazzata nel fitto della vegetazione mentre il rombo aumenta.

Sbircio alle mie spalle verso l'intrico dei rami e il bagliore nebuloso dei fari mi toglie il fiato. Sono vicinissimi. Sento il cuore pulsarmi nelle orecchie. Mi guardo attorno, in cerca di un nascondiglio. Poi sento qualcos'altro: il canto insistente dell'acqua che scorre.

Ne seguo le tracce, accelero il passo senza fare troppo rumore. Mi fermo appena in tempo e mi stringo al tronco di un albero per non rotolare da una discesa ripida. Senza fiato, guardo giù. Sento il gorgoglio di una cascatella che alimenta un grande stagno, circondato da pareti di roccia frastagliata.

Uno schianto nell'aria, sopra di me. Qualcosa mi sfiora i capelli, sento un brivido sulla testa e mi getto di lato. Con un fischio, la rete cade poco lontano da me.

«Caricane un'altra!»

Mi guardo alle spalle e vedo il pick-up, sul quale i due in nero sono pronti a sparare un altro colpo. Le moto si avvicinano saltando con il loro rombo furioso. In sella, motociclisti mi osservano con degli occhialoni metallici. Non sembrano neanche esseri umani. Sono mostri. Distinguo le linee tese e decise della bocca. Le pale degli elicotteri riuniti in cielo alzano un vento impetuoso che mi sferza i capelli e li scompiglia.

Prendo fiato e mi giro. Poi salto.

L'aria mi sfilava addosso. È strano, cadere senza l'intenzione né la capacità di risollevarmi e volare, ma è quello che faccio. Finché non entro in acqua. È così fredda che urlo e mi riempio la bocca di fango. Ma come fa Az? A vedere lei, sembra... piacevole. Altro che quest'agonia di freddo e fastidio.

Torno in superficie e nuoto a cagnolino, un giro veloce in cerca di qualcosa, di un riferimento. Poi vedo una grotta. In realtà è una piccola rientranza della parete rocciosa, a filo d'acqua, profonda quanto basta a restarci accovacciata e nascosta. Sempre che non si tuffino anche loro.

La raggiungo a nuoto e mi ci rannicchio. Mi rifugio meglio che posso nella rientranza e mi raggomitolo stretta.

Bagnata, con i brividi, trattengo il respiro e attendo. Poco dopo, le voci dure intasano l'aria.

«È saltata!» Le portiere si chiudono, il rumore mi vibra attorno, e capisco che sono scesi dai veicoli. Tremo senza controllo all'ombra della mia grotta, con le dita intrecciate ed esangui sulle ginocchia lisce.

«...si è tuffata nell'acqua!»

«Forse è volata via.» Questo è quello che riesco a distinguere nel ruggito delle moto da cross.

«Impossibile! Non può volare. Le ho colpito l'ala.» Rabbri-vidisco davanti al compiacimento e alla soddisfazione di questa voce, e mi massaggio forte le braccia per far passare il freddo. E la paura.

«Là sotto non la vedo.»

«Qualcuno deve inseguirla.»

«Ah, diavolo! Là sotto? Ma si gela... vacci tu!»

«Perché tu no? Forza, coniglio...»

«Vado io.» La voce, profonda, calma e vellutata nel nervosismo e nell'eccitazione generale, mi stupisce.

«Sicuro di farcela, Will?»

Mi acquatto ancora di più mentre aspetto la sua risposta, e vorrei tanto essere un'offuscatrice, capace di scomparire.

Un corpo si lancia nello stagno, come una macchia luminosa. È un tuffo perfetto, non fa neanche uno schizzo. *Will*. Quello con la voce vellutata. Osservo la superficie luminosa dell'acqua,

trattengo il fiato e aspetto che emerga. Da un momento all'altro la sua testa sbucherà in superficie e si guarderà attorno. Vedrà la grotta. Vedrà me.

Mi inumidisco le labbra, sento ribollire il sangue, il fumo che mi riempie i polmoni. Se sono costretta, lo farò? Sfrutterò la mia dote per salvarmi?

Una testa risale in superficie e si scrolla l'acqua di dosso. I capelli luccicano come un casco scuro. È giovane. Poco più grande di me.

«Tutto okay, Will?» chiede una voce dall'alto.

«Sì» risponde forte lui.

Mi si stringe il cuore, tanto lo sento vicino. Arretro più che posso verso la parete scabra senza badare all'attrito con le ali. Lo guardo e prego che la sua vista sia meno acuta della mia.

Nota la rientranza e si irrigidisce, con lo sguardo dritto verso di me. «C'è una grotta!»

«La bestia è dentro?»

La bestia sarei *io*.

Mi arrabbio, la pelle si contrae, vibra come l'archetto di un violino. Le ali fremono di emozioni calde, in preda alle fitte di dolore che scuotono la membrana ferita fino alla schiena. Sussulto, ma mi costringo a rilassarmi.

A nuoto, si avvicina.

Sbuffo fumo dal naso. Non voglio che succeda. E invece... sì. Di solito riesco a tenerla a bada, ma stavolta la paura mi fa perdere il controllo. L'istinto del draki ha la meglio.

Più il cacciatore si avvicina, più sento il cuore martellare. Colgo l'istante esatto in cui mi vede. Resta impietrito, si ferma e si immerge fino alle labbra.

Ci guardiamo negli occhi.

Sta per succedere. Sta per chiamare gli altri, che mi assaliranno come predatori affamati. Ricordo papà e cerco di non tremare.

Sono sicura che lui non ha tremato, non ha indietreggiato di fronte alla fine. E io ho qualcosa in più, un'arma di difesa che lui non aveva. *Il fuoco.*

Poi il ragazzo si muove, con uno slancio agile mi viene incontro. Un muscolo gli tende la mascella, e vederlo mi provoca un fremito. Non ha l'aria cattiva che immaginavo. Più che malvagio sembra... curioso.

Posa una mano sull'orlo della roccia, si issa ed entra. Insieme a me. Ci separa una trentina di centimetri. Le braccia e i bicipiti si gonfiano di muscoli tesi mentre si rannicchia e sfiora il fondo della grotta con i polpastrelli. I nostri sguardi si incrociano lenti. Siamo strani animali che si studiano per la prima volta.

Con una boccata d'aria, mi sforzo di riempire i polmoni in fiamme. Inizio a bruciare dentro.

Non è la prima volta che vedo un umano. Quando scendo in città a fare compere con mamma e Tamra ne vedo parecchi. Io stessa ho un aspetto umano, anche all'interno dei confini segreti del clan. Eppure, resto a guardarlo come se non avessi mai visto un ragazzo in vita mia. E forse come lui non ne ho mai visti. Dopotutto, non è un ragazzo normale. È un cacciatore.

La maglietta nera è una seconda pelle appiccicata al petto atletico. All'ombra della grotta i capelli bagnati sembrano quasi neri. Forse da asciutti sono più chiari. Castani, oppure biondo scuro. Ma a ipnotizzarmi sono gli occhi. Incassati sotto ciglia folte, mi trafiggono intensi e austeri e mi scrutano dalla testa ai piedi. Immagino me stessa, come mi vede lui. I miei arti flessibili e slanciati che brillano come il fuoco anche al buio della caverna. La faccia allungata, dai tratti aguzzi. Le creste sul naso. Le sopracciglia curve e gli occhi da drago, con due fessure verticali nere al posto delle pupille.

Il ragazzo alza una mano. Non oso muovermi mentre posa il palmo, grosso e caldo, sul mio braccio. Mi sfiora, mi tasta. Mi

accarezza dall'alto verso il basso, per confrontare la mia pelle, pelle di draki, con quella umana. Si sofferma sul dorso della mano, indugia sulle dita lunghe, simili ad artiglieri. Il contatto scatena un'ondata di calore in me.

La sente anche lui. Sgrana gli occhi. Sono color nocciola, o meglio, verdi con sfumature marroni e dorate. I colori che preferisco. I colori della terra. Con lo sguardo perlustra il groviglio bagnato dei miei capelli, che sfiorano il fondo roccioso. Lo sento, cerca la ragazza nascosta nel draki.

Gli sfugge un bisbiglio. Una parola. L'ho sentita, ma penso che no, non può averla detta.

«Will!» grida una voce dall'alto.

Entrambi scattiamo per la sorpresa, e la sua espressione cambia. Lo sguardo gentile e curioso scompare, ora sembra arrabbiato. Minaccioso. Mi guarda com'è normale che la sua razza guardi la mia. Mi toglie la mano di dosso, l'intimità si è spezzata. Mi sfioro nel punto in cui mi toccava.

«Tutto okay lì sotto? Devo scendere...»

«Tutto okay!» Il rombo della sua voce risuona sulle pareti del nostro piccolo rifugio.

«Hai trovato la bestia?»

Di nuovo la *bestia*. Sbuffo. Dal naso mi esce una nuvola di fumo. Il calore nei polmoni aumenta.

Mi guarda assorto, ha un'espressione dura e spietata. Aspetto che annunci la mia presenza e non stacco gli occhi dai suoi, mi rifiuto di cedere, voglio che questo bel ragazzo veda in faccia chi sta per condannare a morte.

«No.»

Respiro a fondo quando le fiamme nei polmoni si spengono. Ci guardiamo per un istante decisivo. Lui, un cacciatore. Io, una draki.

Poi se ne va.

E resto sola.